

Ascolta e Medita

Luglio 2017

Questo numero è stato curato da:

**Laura e Paolo Puglisi,
Giulia e Fausto Montana**

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Esortazione apostolica «Evangelii Gaudium»

Del Santo Padre Francesco
ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi,
alle persone consacrate e ai fedeli laici
sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale.

Proseguiamo la lettura, iniziata con il numero di febbraio 2017, dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium, secondo l'invito del Santo Padre al Convegno Ecclesiale di Firenze tenutosi nel novembre 2015. Oggi proponiamo la seconda parte del terzo capitolo dell'esortazione.

III. La preparazione della predicazione

145. La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale. Con molto affetto desidero soffermarmi a proporre un itinerario di preparazione per l'omelia. Sono indicazioni che per alcuni potranno apparire ovvie, ma ritengo opportuno suggerirle per ricordare la necessità di dedicare un tempo privilegiato a questo prezioso ministero. Alcuni parroci sovente sostengono che questo non è possibile a causa delle tante incombenze che devono svolgere; tuttavia, mi azzardo a chiedere che tutte le settimane si dedichi a questo compito un tempo personale e comunitario sufficientemente prolungato, anche se si dovesse dare meno tempo ad altri impegni, pur importanti. La fiducia nello Spirito Santo che agisce nella predicazione non è meramente passiva, ma attiva e *creativa*. Implica offrirsi come strumento (cfr. *Rm* 12, 1), con tutte le proprie capacità, perché possano essere utilizzate da Dio. Un predicatore che non si prepara non è "spirituale", è disonesto ed irresponsabile verso i doni che ha ricevuto.

Il culto della verità

146. Il primo passo, dopo aver invocato lo Spirito Santo, è prestare tutta l'attenzione al testo biblico, che dev'essere il fondamento della predicazione. Quando uno si sofferma a cercare di comprendere qual è il messaggio di un testo, esercita il «culto della verità». È l'umiltà del cuore che riconosce che la Parola ci trascende sempre, che non siamo «né padroni, né arbitri, ma i depositari, gli araldi, i servitori». Tale disposizione di umile e stupita venerazione della Parola si esprime nel soffermarsi a studiarla con la massima attenzione e con un santo timore di manipolarla. Per poter interpretare un testo biblico occorre pazienza, abbandonare ogni ansietà e dare tempo, interesse e dedizione *gratuita*. Bisogna mettere da parte qualsiasi preoccupazione che ci assilla per entrare in un altro ambito di serena attenzione. Non vale la pena dedicarsi a leggere un testo biblico se si vogliono ottenere risultati rapidi, facili o immediati. Perciò, la preparazione della predicazione richiede amore. Si dedica un tempo gratuito e senza fretta unicamente alle cose o alle persone che si amano; e qui si tratta di amare Dio che ha voluto *parlare*. A

partire da tale amore, ci si può trattenere per tutto il tempo necessario, con l'atteggiamento del discepolo: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (1 Sam 3, 9).

147. Prima di tutto conviene essere sicuri di comprendere adeguatamente il significato delle *parole* che leggiamo. Desidero insistere su qualcosa che sembra evidente ma che non sempre è tenuto presente: il testo biblico che studiamo ha duemila o tremila anni, il suo linguaggio è molto diverso da quello che utilizziamo oggi. Per quanto ci sembri di comprendere le parole, che sono tradotte nella nostra lingua, ciò non significa che comprendiamo correttamente quanto intendeva esprimere lo scrittore sacro. Sono note le varie risorse che offre l'analisi letteraria: prestare attenzione alle parole che si ripetono o che si distinguono, riconoscere la struttura e il dinamismo proprio di un testo, considerare il posto che occupano i personaggi, ecc. Ma l'obiettivo non è quello di capire tutti i piccoli dettagli di un testo, la cosa più importante è scoprire qual è il messaggio *principale*, quello che conferisce struttura e unità al testo. Se il predicatore non compie questo sforzo, è possibile che neppure la sua predicazione abbia unità e ordine; il suo discorso sarà solo una somma di varie idee disarticolate che non riusciranno a mobilitare gli altri. Il messaggio centrale è quello che l'autore in primo luogo ha voluto trasmettere, il che implica non solamente riconoscere un'idea, ma anche l'effetto che quell'autore ha voluto produrre. Se un testo è stato scritto per consolare, non dovrebbe essere utilizzato per correggere errori; se è stato scritto per esortare, non dovrebbe essere utilizzato per istruire; se è stato scritto per insegnare qualcosa su Dio, non dovrebbe essere utilizzato per spiegare diverse idee teologiche; se è stato scritto per motivare la lode o il compito missionario, non utilizziamolo per informare circa le ultime notizie.

148. Certamente, per intendere adeguatamente il senso del messaggio centrale di un testo, è necessario porlo in connessione con l'insegnamento di tutta la Bibbia, trasmessa dalla Chiesa. Questo è un principio importante dell'interpretazione biblica, che tiene conto del fatto che lo Spirito Santo non ha ispirato solo una parte, ma l'intera Bibbia, e che in alcune questioni il popolo è cresciuto nella sua comprensione della volontà di Dio a partire dall'esperienza vissuta. In tal modo si evitano interpretazioni sbagliate o parziali, che contraddicono altri insegnamenti della stessa Scrittura. Ma questo non significa indebolire l'accento proprio e specifico del testo che si deve predicare. Uno dei difetti di una predicazione tediosa e inefficace è proprio quello di non essere in grado di trasmettere la forza propria del testo proclamato.

La personalizzazione della Parola

149. Il predicatore «per primo deve sviluppare una grande familiarità personale con la Parola di Dio: non gli basta conoscere l'aspetto linguistico o esegetico, che pure è necessario; gli occorre accostare la Parola con cuore docile e orante, perché essa penetri a fondo nei suoi pensieri e sentimenti e generi in lui una mentalità nuova». Ci fa bene rinnovare ogni giorno, ogni domenica, il nostro fervore nel preparare l'omelia, e verificare se dentro di noi cresce l'amore per la Parola che predichiamo. Non è bene dimenticare che «in particolare, la maggiore o minore santità del ministro influisce realmente sull'annuncio della Parola». Come afferma san Paolo, «annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori» (1 Ts 2, 4). Se è vivo questo desiderio di ascoltare noi per primi la Parola che dobbiamo predicare, questa si trasmetterà in un modo o nell'altro al Popolo di Dio: «la bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda» (Mt 12, 34). Le letture

della domenica risuoneranno in tutto il loro splendore nel cuore del popolo, se in primo luogo hanno risuonato così nel cuore del Pastore.

150. Gesù si irritava di fronte a questi presunti maestri, molto esigenti con gli altri, che insegnavano la Parola di Dio, ma non si lasciavano illuminare da essa: «Legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito» (Mt 23, 4). L'Apostolo Giacomo esortava: «Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo» (Gc 3, 1). Chiunque voglia predicare, prima dev'essere disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta. In questo modo, la predicazione consisterà in quell'attività tanto intensa e feconda che è «comunicare agli altri ciò che uno ha contemplato». Per tutto questo, prima di preparare concretamente quello che uno dirà nella predicazione, deve accettare di essere ferito per primo da quella Parola che ferirà gli altri, perché è una Parola *viva ed efficace*, che come una spada «penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4, 12). Questo riveste un'importanza pastorale. Anche in questa epoca la gente preferisce ascoltare i testimoni: «ha sete di autenticità [...] reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile».

151. Non ci viene chiesto di essere immacolati, ma piuttosto che siamo sempre in crescita, che viviamo il desiderio profondo di progredire nella via del Vangelo, e non ci lasciamo cadere le braccia. La cosa indispensabile è che il predicatore abbia la certezza che Dio lo ama, che Gesù Cristo lo ha salvato, che il suo amore ha sempre l'ultima parola. Davanti a tanta bellezza, tante volte sentirà che la sua vita non le dà gloria pienamente e desidererà sinceramente rispondere meglio ad un amore così grande. Ma se non si sofferma ad ascoltare la Parola con sincera apertura, se non lascia che tocchi la sua vita, che lo metta in discussione, che lo esorti, che lo smuova, se non dedica un tempo per pregare con la Parola, allora si sarà un falso profeta, un truffatore o un vuoto ciarlatano. In ogni caso, a partire dal riconoscimento della sua povertà e con il desiderio di impegnarsi maggiormente, potrà sempre donare Gesù Cristo, dicendo come Pietro: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do» (At 3, 6). Il Signore vuole utilizzarci come esseri vivi, liberi e creativi, che si lasciano penetrare dalla sua Parola prima di trasmetterla; il suo messaggio deve passare realmente attraverso il predicatore, ma non solo attraverso la ragione, ma prendendo possesso di tutto il suo essere. Lo Spirito Santo, che ha ispirato la Parola, è Colui che «oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare».

La lettura spirituale

152. Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo "*lectio divina*". Consiste nella lettura della Parola di Dio all'interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci. Questa lettura orante della Bibbia non è separata dallo studio che il predicatore compie per individuare il messaggio centrale del testo; al contrario, deve partire da lì, per cercare di scoprire che cosa dice *quello stesso messaggio* alla sua vita. La lettura spirituale di un testo deve partire dal suo significato

letterale. Altrimenti si farà facilmente dire al testo quello che conviene, quello che serve per confermare le proprie decisioni, quello che si adatta ai propri schemi mentali. Questo, in definitiva, sarebbe utilizzare qualcosa di sacro a proprio vantaggio e trasferire tale confusione al Popolo di Dio. Non bisogna mai dimenticare che a volte «anche Satana si maschera da angelo di luce» (2 Cor 11, 14).

153. Alla presenza di Dio, in una lettura calma del testo, è bene domandare, per esempio: «Signore, che cosa dice *a me* questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa?», oppure: «Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?». Quando si cerca di ascoltare il Signore è normale avere tentazioni. Una di esse è semplicemente sentirsi infastidito o oppresso, e chiudersi; altra tentazione molto comune è iniziare a pensare quello che il testo dice agli altri, per evitare di applicarlo alla propria vita. Accade anche che uno inizia a cercare scuse che gli permettano di annacquare il messaggio specifico di un testo. Altre volte riteniamo che Dio esiga da noi una decisione troppo grande, che non siamo ancora in condizione di prendere. Questo porta molte persone a perdere la gioia dell'incontro con la Parola, ma questo vorrebbe dire dimenticare che nessuno è più paziente di Dio Padre, che nessuno comprende e sa aspettare come Lui. Egli invita sempre a fare un passo in più, ma non esige una risposta completa se ancora non abbiamo percorso il cammino che la rende possibile. Semplicemente desidera che guardiamo con sincerità alla nostra esistenza e la presentiamo senza finzioni ai suoi occhi, che siamo disposti a continuare a crescere, e che domandiamo a Lui ciò che ancora non riusciamo ad ottenere.

In ascolto del popolo

154. Il predicatore deve anche porsi in ascolto *del popolo*, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo. In questo modo, egli scopre «le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano», prestando attenzione al «popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti». Si tratta di collegare il messaggio del testo biblico con una situazione umana, con qualcosa che essi vivono, con un'esperienza che ha bisogno della luce della Parola. Questa preoccupazione non risponde a un atteggiamento opportunisto o diplomatico, ma è profondamente religiosa e pastorale. In fondo è «una vera sensibilità spirituale per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio» e questo è molto di più che trovare qualcosa di interessante da dire. Ciò che si cerca di scoprire è «ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza». Dunque, la preparazione della predicazione si trasforma in un esercizio di *discernimento evangelico*, nel quale si cerca di riconoscere—alla luce dello Spirito—quell'«“appello”, che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica: anche in essa e attraverso di essa Dio chiama il credente».

155. In questa ricerca è possibile ricorrere semplicemente a qualche esperienza umana frequente, come la gioia di un nuovo incontro, le delusioni, la paura della solitudine, la compassione per il dolore altrui, l'insicurezza davanti al futuro, la preoccupazione per una persona cara, ecc.; però occorre accrescere la sensibilità per riconoscere ciò che realmente ha a che fare con la loro vita. Ricordiamo che non bisogna mai *rispondere a*

domande che nessuno si pone; neppure è opportuno offrire cronache dell'attualità per suscitare interesse: per questo ci sono già i programmi televisivi. È comunque possibile prendere le mosse da qualche fatto affinché la Parola possa risuonare con forza nel suo invito alla conversione, all'adorazione, ad atteggiamenti concreti di fraternità e di servizio, ecc., poiché talvolta certe persone hanno piacere di ascoltare nella predica dei commenti sulla realtà, ma non per questo si lasciano interpellare personalmente.

Strumenti pedagogici

156. Alcuni credono di poter essere buoni predicatori perché sanno quello che devono dire, però trascurano il *come*, il modo concreto di sviluppare una predicazione. Si arrabbiano quando gli altri non li ascoltano o non li apprezzano, ma forse non si sono impegnati a cercare il modo adeguato di presentare il messaggio. Ricordiamo che «l'importanza evidente del contenuto dell'evangelizzazione non deve nascondere l'importanza delle vie e dei mezzi». La preoccupazione per la modalità della predicazione è anch'essa un atteggiamento profondamente spirituale. Significa rispondere all'amore di Dio, dedicandoci con tutte le nostre capacità e la nostra creatività alla missione che Egli ci affida; ma è anche un esercizio squisito di amore al prossimo, perché non vogliamo offrire agli altri qualcosa di scarsa qualità. Nella Bibbia, per esempio, troviamo la raccomandazione di preparare la predicazione per assicurare ad essa una misura adeguata: «Compendia il tuo discorso. Molte cose in poche parole» (*Sir* 32, 8).

157. Solo per esemplificare, ricordiamo alcuni strumenti pratici, che possono arricchire una predicazione e renderla più attraente. Uno degli sforzi più necessari è imparare ad usare immagini nella predicazione, vale a dire a parlare con immagini. A volte si utilizzano esempi per rendere più comprensibile qualcosa che si intende spiegare, però quegli esempi spesso si rivolgono solo al ragionamento; le immagini, invece, aiutano ad apprezzare ed accettare il messaggio che si vuole trasmettere. Un'immagine attraente fa sì che il messaggio venga sentito come qualcosa di familiare, vicino, possibile, legato alla propria vita. Un'immagine ben riuscita può portare a gustare il messaggio che si desidera trasmettere, risveglia un desiderio e motiva la volontà nella direzione del Vangelo. Una buona omelia, come mi diceva un vecchio maestro, deve contenere "un'idea, un sentimento, un'immagine".

158. Diceva già Paolo VI che i fedeli «si attendono molto da questa predicazione, e ne ricavano frutto purché essa sia semplice, chiara, diretta, adatta». La semplicità ha a che vedere con il linguaggio utilizzato. Dev'essere il linguaggio che i destinatari comprendono per non correre il rischio di parlare a vuoto. Frequentemente accade che i predicatori si servano di parole che hanno appreso durante i loro studi e in determinati ambienti, ma che non fanno parte del linguaggio comune delle persone che li ascoltano. Ci sono parole proprie della teologia o della catechesi, il cui significato non è comprensibile per la maggioranza dei cristiani. Il rischio maggiore per un predicatore è abituarsi al proprio linguaggio e pensare che tutti gli altri lo usino e lo comprendano spontaneamente. Se si vuole adattarsi al linguaggio degli altri per poter arrivare ad essi con la Parola, si deve ascoltare molto, bisogna condividere la vita della gente e prestarvi volentieri attenzione. La semplicità e la chiarezza sono due cose diverse. Il linguaggio può essere molto semplice, ma la predica può essere poco chiara. Può risultare incomprensibile per il suo disordine, per mancanza di logica, o perché tratta contemporaneamente diversi temi. Pertanto un

altro compito necessario è fare in modo che la predicazione abbia unità tematica, un ordine chiaro e connessione tra le frasi, in modo che le persone possano seguire facilmente il predicatore e cogliere la logica di quello che dice.

159. Altra caratteristica è il linguaggio positivo. Non dice tanto quello che non si deve fare ma piuttosto propone quello che possiamo fare meglio. In ogni caso, se indica qualcosa di negativo, cerca sempre di mostrare anche un valore positivo che attragga, per non fermarsi alla lagnanza, al lamento, alla critica o al rimorso. Inoltre, una predicazione positiva offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività. Che buona cosa che sacerdoti, diaconi e laici si riuniscano periodicamente per trovare insieme gli strumenti che rendono più attraente la predicazione!

IV. Un'evangelizzazione per l'approfondimento del *kerygma*

160. Il mandato missionario del Signore comprende l'appello alla crescita della fede quando indica: «*insegnando* loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 20). Così appare chiaro che il primo annuncio deve dar luogo anche ad un cammino di formazione e di maturazione. L'evangelizzazione cerca anche la crescita, il che implica prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa. Ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l'evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20).

161. Non sarebbe corretto interpretare questo appello alla crescita esclusivamente o prioritariamente come formazione dottrinale. Si tratta di «osservare» quello che il Signore ci ha indicato, come risposta al suo amore, dove risalta, insieme a tutte le virtù, quel comandamento nuovo che è il primo, il più grande, quello che meglio ci identifica come discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15, 12). È evidente che quando gli autori del Nuovo Testamento vogliono ridurre ad un'ultima sintesi, al più essenziale, il messaggio morale cristiano, ci presentano l'ineludibile esigenza dell'amore del prossimo: «Chi ama *l'altro* ha adempiuto la legge... pienezza della Legge è la carità» (Rm 13, 8.10). «Se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*, fate bene» (Gc 2, 8). «Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (Gal 5, 14). Paolo proponeva alle sue comunità un cammino di crescita nell'amore: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti» (1 Ts 3, 12).

162. D'altro canto, questo cammino di risposta e di crescita è sempre preceduto dal dono, perché lo precede quell'altra richiesta del Signore: «battezzandole nel nome...» (Mt 28, 19). L'adozione a figli che il Padre regala gratuitamente e l'iniziativa del dono della sua grazia (cfr. Ef 2, 8-9; 1 Cor 4, 7) sono la condizione di possibilità di questa santificazione permanente che piace a Dio e gli dà gloria. Si tratta di lasciarsi trasformare in Cristo per una progressiva vita «secondo lo Spirito» (Rm 8, 5).

Una catechesi kerygmatica e mistagogica

163. L'educazione e la catechesi sono al servizio di questa crescita. Abbiamo a disposizione già diversi testi magisteriali e sussidi sulla catechesi offerti dalla Santa Sede e da diversi Episcopati. Ricordo l'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* (1979), il *Direttorio generale per la catechesi* (1997) e altri documenti il cui contenuto attuale non è

necessario ripetere qui. Vorrei soffermarmi solamente su alcune considerazioni che mi sembra opportuno rilevare.

164. Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “*kerygma*”, che deve occupare il centro dell’attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il *kerygma* è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l’infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”. Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell’altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Per questo anche «il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato».

165. Non si deve pensare che nella catechesi il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più “solida”. Non c’è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l’approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l’impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. È l’annuncio che risponde all’anelito d’infinito che c’è in ogni cuore umano. La centralità del *kerygma* richiede alcune caratteristiche dell’annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l’amore salvifico di Dio previo all’obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un’armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall’evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l’annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna.

166. Un’altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell’iniziazione *mistagogica*, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell’esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell’iniziazione cristiana. Molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa. L’incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un’adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell’uso di simboli eloquenti, dell’inserimento in un ampio processo di crescita e dell’integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta.

167. È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza” (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo

splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Se, come afferma sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore. Dunque si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l'uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo "linguaggio parabolico". Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri.

168. Per quanto riguarda la proposta morale della catechesi, che invita a crescere nella fedeltà allo stile di vita del Vangelo, è opportuno indicare sempre il bene desiderabile, la proposta di vita, di maturità, di realizzazione, di fecondità, alla cui luce si può comprendere la nostra denuncia dei mali che possono oscurarla. Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo.

L'accompagnamento personale dei processi di crescita

169. In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri—sacerdoti, religiosi e laici—a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. *Es* 3, 5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

170. Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre.

171. Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro espe-

rienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita. Sempre però con la pazienza di chi conosce quanto insegnava san Tommaso: che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma non esercitare bene nessuna delle virtù «a causa di alcune inclinazioni contrarie» che persistono. In altri termini, l'organicità delle virtù si dà sempre e necessariamente "*in habitu*", benché i condizionamenti possano rendere difficili le *attuazioni* di quegli abiti virtuosi. Da qui la necessità di «una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero». Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza. Come diceva il beato Pietro Fabro: «Il tempo è il messaggero di Dio».

172. Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. Il Vangelo ci propone di correggere e aiutare a crescere una persona a partire dal riconoscimento della malvagità oggettiva delle sue azioni (cfr. *Mt* 18, 15), ma senza emettere giudizi sulla sua responsabilità e colpevolezza (cfr. *Mt* 7, 1; *Lc* 6, 37). In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo. La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere.

173. L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice. La relazione di Paolo con Timoteo e Tito è esempio di questo accompagnamento e di questa formazione durante l'azione apostolica. Nell'affidare loro la missione di fermarsi in ogni città per "mettere ordine in quello che rimane da fare" (cfr. *Tt* 1, 5; cfr. *1 Tm* 1, 3-5), dà loro dei criteri per la vita personale e per l'azione pastorale. Tutto questo si differenzia chiaramente da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di autorealizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari.

Circa la Parola di Dio

174. Non solamente l'omelia deve alimentarsi della Parola di Dio. Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evange-

lizzare. È indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale». La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia.

175. Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente «Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso». Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata.

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?
Quando mi assalgono i malvagi per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere.
Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia.
Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.
(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 5-17)

Ascolta

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie».

Il Centurione: abituato alla vita dura del militare di carriera, lo immaginiamo stanco, lontano da casa e dagli affetti, uomo che aveva trovato un barlume di relazione e di famiglia. Gli è caro il suo servo e lui, abituato ad ordinare, non esita a chiedere.

Gesù, che è Dio, si stupisce, si meraviglia davanti a questa inattesa, fresca e trasparente espressione di fede e indica questo uomo come modello per il popolo di Israele, porta ad esempio la fede di questo uomo che è il nemico giurato, il Romano, l'avversario, l'oppressore.

Ecco un altro schema rotto da Cristo: non serve più appartenere ad un popolo per incontrare Dio, non è più necessario nascere in un determinato contesto sociale per convertirsi. Il confine fra chi crede e chi non crede non passa più fra le razze e le etnie, ma passa per gli atteggiamenti.

Il Centurione si fida, e anche a noi oggi è chiesto di fidarci di Dio, della sua parola, ci è chiesto di aprire il nostro cuore alla Sua accoglienza. Egli guarda il cuore di ognuno, non è esigente né severo, e sa vedere anche il più timido accenno di conversione.

**Per
riflettere**

Possiamo oggi essere pazienti, benevolenti, caritatevoli nei confronti di coloro che incontreremo sul nostro cammino. Che Gesù abbia a stupirsi della nostra fede come si è meravigliato della fede del centurione romano.

Preghiera Finale

Signore, io credo; io voglio credere in te.
O Signore, fa' che la mia fede sia piena.
O Signore, fa' che la mia fede sia libera.
O Signore, fa' che la mia fede sia certa.
O Signore, fa' che la mia fede sia forte.
O Signore, fa' che la mia fede sia gioconda.
O Signore, fa' che la mia fede sia operosa.

Amen.

(Beato Papa Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Mostrami, Signore, la tua via,
perché nella tua verità io cammini;
tieni unito il mio cuore,
perché tema il tuo nome.
Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore
e darò gloria al tuo nome per sempre,
perché grande con me è la tua misericordia:
hai liberato la mia vita dal profondo degli inferi.
O Dio, gli arroganti contro di me sono insorti
e una banda di prepotenti insidia la mia vita,
non pongono te davanti ai loro occhi.
Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,
volgiti a me e abbi pietà:
dona al tuo servo la tua forza,
salva il figlio della tua serva.
(Salmo 86)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 37–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto.

Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Seguire pienamente Gesù non è indolore, è anche umana fatica; può richiedere tagli, rinunce, sacrifici. Seguire pienamente Gesù vuol dire legarsi a Lui con un amore che supera anche quello che si porta per i familiari più stretti. Ma seguire pienamente Gesù è vera rinuncia? È abbandonare definitivamente le cose care? Forse che Gesù è un ostacolo, quasi un intruso, fra le persone che si amano come un concorrente sleale?

In realtà Gesù consente una relazione più vera tra noi. Se gli diamo interamente il cuore, Lui ci darà il suo e diventeremo capaci di vivere ogni relazione affettiva in una misura sorprendentemente nuova e intensa. Più ami Lui e più ami le persone care.

Chi è attaccato alla propria vita e vuole difenderla a ogni costo, fosse anche col tradimento di Cristo, in realtà “perderà” la vita vera, quella eterna. Queste parole esprimono la legge fondamentale della vita cristiana: il donarsi, che è l’essenza dell’amore, comporta il “saper perdere” infinite cose, il dimenticarsi, il “decentrarsi”, il mettersi da parte, il “non essere” perché l’altro sia.

Perdere per ritrovare, perdersi per ritrovarsi.

**Per
riflettere**

Quante volte abbiamo toccato con mano che è proprio “perdendo” qualcosa nella nostra vita per fare spazio all’altro che ci sentiamo più felici, più realizzati, più vivi?

Preghiera Finale

O mio Salvatore, fa' che tutto assorto in te,
impari a morire a me stesso per donarmi tutto ai fratelli.
Signore, fammi ancora la grazia
che unito a te viva una vita nuova e divina,
per giungere un giorno là dove potrò contemplarti a faccia a faccia
oltre il velo del sacramento
e amarti per tutta l’eternità. Amen.
(San Giovanni Bosco)

Preghiera Iniziale

Amo il Signore, perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.
Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.
Allora ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, liberami, Signore».
Pietoso e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 24–29)

Ascolta

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Tommaso soprannominato “Didimo”.

Non mi era mai posto la domanda di cosa potesse voler dire “Didimo”, un soprannome dopotutto è solo un soprannome. Invece con stupore ho scoperto che “Didimo” vuol dire: “Gemello”. Tommaso è mio gemello, è nostro gemello, ci assomiglia molto.

Ci assomiglia quando chiede indicazioni per seguire la Sua via, ricevendo da Gesù la splendida risposta: “Io sono la via, la verità, la vita” (Gv 14, 5–6).

Ci assomiglia quando, come tutti i discepoli, fugge davanti alla cattura di Cristo e poi alla sua Crocifissione. Quante volte fuggiamo anche noi davanti all’umana incoerenza di una Chiesa che, spesso, non vive ciò che proclama?

Ci assomiglia quando, tornato al Cenacolo, accoglie con freddezza la testimonianza di Pietro e degli altri che gli annunciano di avere incontrato il Signore Risorto.

Come sarebbe bello poter essere “didimo” di Tommaso nella sua grande fede quando, pur non credendo all’annuncio dei suoi amici, resta con loro. Non fugge, non fa lo schizzinoso, non pensa di essere migliore di loro. E fa bene, perché proprio per lui poi viene il Signore risorto invitandolo a credere e a superare il suo dolore.

Sapessimo noi sintetizzare in cinque parole la nostra fede come lui ha fatto per la sua grandissima fede: «Mio Signore e mio Dio!». Signore, dacci la forza di riconoscerti Risorto nel volto delle persone che incontriamo per le strade.

**Per
riflettere**

Signore Gesù risorto, concedimi di incontrarti oggi nella tua parola di vita e nella testimonianza di fede e di amore dei cristiani, tuoi discepoli.

Preghiera Finale

Signore Gesù,
siamo qui raccolti davanti a te.
Tu sei il Figlio di Dio fatto uomo,
da noi crocifisso e dal Padre Risuscitato.
Tu, Dio vivente, realmente presente in mezzo a noi.
Tu, la via, la verità e la vita:
Tu, che solo hai parole di vita eterna.
Tu, l’unico fondamento della nostra salvezza,
e l’unico nome da invocare per avere speranza.
Tu l’immagine del Padre e il donatore dello Spirito;
Tu, l’Amore: l’Amore non amato.
Signore Gesù, noi crediamo in Te,
ti adoriamo, ti amiamo con tutto il nostro cuore,
e proclamiamo il tuo nome al di sopra di ogni altro nome.
Signore Gesù rendici vigilanti nell’attesa della tua venuta.
(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

A te, Signore, innalzo l'anima mia,
mio Dio, in te confido:
che io non resti deluso!

Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque in te spera non resti deluso;
sia deluso chi tradisce senza motivo.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.

Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

(Salmo 25)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 23–27)

Ascolta

In quel tempo, salito Gesù sulla barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco, avvenne nel mare un grande sconvolgimento, tanto che la barca era coperta dalle onde; ma egli dormiva.

Allora si accostarono a lui e lo svegliarono, dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». Ed egli disse loro: «Perché avete paura, gente di poca fede?». Poi si alzò, minacciò i venti e il mare e ci fu grande bonaccia.

Tutti, pieni di stupore, dicevano: «Chi è mai costui, che perfino i venti e il mare gli obbediscono?».

Nella vita non possiamo evitare di essere chiamati a fare traversate e nulla può evitarci qualche tempesta che, prima o poi, si abbatte: una malattia, un lutto, la depressione, l'aridità spirituale, la maldicenza... e, per alcuni, anche più volte.

La fede non è un comodo rifugio che ci protegge dalle disgrazie della vita, al credente la sofferenza e il dolore non sono evitati.

Possiamo aver fatto tesoro delle esperienze negative della nostra vita e dagli errori del passato e pensarci pronti a superare ogni evento faticoso. Possiamo aver costruito una vita interiore salda e armoniosa, centrata sulla Parola e su Cristo, ma in quei momenti abbiamo l'impressione di non farcela, di precipitare nelle profondità degli abissi più cupi. In quei momenti, tutto può sembrare perduto. È normale che ciò avvenga, è normale che durante la traversata più e più volte la nostra fede venga messa alla prova.

Ciò che possiamo fare, allora, è di assicurarci di avere Cristo sulla barca della nostra vita come compagno di viaggio; e quand'anche si facesse una piccola pennichella, è sempre meglio averlo con noi... non abbiamo paura!

Per riflettere

Liberaci Signore dalla pretesa di volerci salvare da soli! Perdona le nostre piccinerie e donaci il cuore dei martiri che hanno saputo amarti dimenticando se stessi! Il Tuo Spirito ricolmi della Tua Presenza e della Tua forza il cuore dei tanti martiri di oggi!

Preghiera Finale

Gesù, ti presento tutte le mie paure,
le mie insicurezze, i miei dubbi, le mie incertezze,
il disprezzo che a volte sento di me stesso e della mia vita.
Per queste paure e insicurezze mi sento come in mezzo a una tempesta.
Tu hai detto agli apostoli sul lago di Galilea in tempesta:
“Coraggio, sono Io, non temete!”.
Dillo anche a me e nel mio cuore si placheranno
le onde furiose dell'insicurezza e della paura.
Liberami da ogni dubbio e incertezza irragionevole,
da ogni disprezzo di me stesso e della vita.
Sii Tu il mio coraggio, la mia sicurezza,
il mio punto d'appoggio, la mia forza di vivere e di agire.
Infondi in me il tuo Spirito Santo
che è Spirito di potenza e di libertà.
Confido e spero in Te. Amen.

Preghiera Iniziale

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 28–34)

Ascolta

In quel tempo, giunto Gesù all'altra riva, nel paese dei Gadarèni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli andarono incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva passare per quella strada. Ed ecco, si misero a gridare: «Che vuoi da noi, Figlio di Dio? Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?».

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci al pascolo; e i demòni lo scongiuravano dicendo: «Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci». Egli disse loro: «Andate!». Ed essi uscirono, ed entrarono nei porci: ed ecco, tutta la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare e morirono nelle acque.

I mandriani allora fuggirono e, entrati in città, raccontarono ogni cosa e anche il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù: quando lo videro, loregarono di allontanarsi dal loro territorio.

Il passo del Vangelo ci offre l'occasione per riflettere sulla presenza del male nella nostra vita. Chi vuole seguire Gesù deve affrontare il maligno, ma Gesù è più forte, è il Figlio di Dio, come attestano i due indemoniati: "Che vuoi da noi, Figlio di Dio?".

I demoni sanno che saranno vinti ("Sei venuto qui a tormentarci prima del tempo?"); è come se vantassero un diritto loro concesso e chiedessero questo tempo che loro rimane per tormentare gli uomini.

Dio ci chiede di non lasciarci sopraffare, di non lasciare che le tenebre prevalgano. Come per i due poveracci indemoniati che sono andati incontro a Gesù e che sono stati liberati e salvati, se anche noi gli andiamo incontro Lui irrompe nella nostra vita. A Gesù sta a cuore la salvezza di ciascuno.

Ben diversa, invece, la reazione dei concittadini dei due malcapitati che, vista la moria dei maiali, pregano gentilmente Gesù di andarsene. La fede e l'economia hanno sempre avuto qualche divergenza di vedute!

**Per
riflettere**

Signore Gesù, Figlio di Dio, illumina la mia mente, apri il mio cuore perché possa scacciare via i miei demoni e fa' entrare la tua luce, il tuo amore. Rafforza la mia volontà!

Preghiera Finale

O Signore, fammi stare alla tua presenza
e gustare l'amore eterno e infinito
col quale tu m'inviti ad abbandonare le mie ansie, paure e preoccupazioni.

Insegnami a tenere semplicemente lo sguardo fisso su di te.

Rendimi paziente e capace di crescere lentamente,
in quel silenzio dove posso essere con te.

Abbi pietà di me peccatore. Amen.

(Henry J. M. Nouwen)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 1–8)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portavano un paralitico disteso su un letto. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati».

Allora alcuni scribi dissero fra sé: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa infatti è più facile: dire “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ma, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati: Alzati – disse allora al paralitico –, prendi il tuo letto e va' a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua.

Le folle, vedendo questo, furono prese da timore e resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

In questa scena della guarigione del paralitico vediamo che Gesù rientra a Cafarnaò, e qui ci viene presentata una scena di vita della fede di alcune persone; la fede che è capace di muovere il figlio di Dio verso... Egli con quale prontezza e tenerezza esaudisce il loro desiderio non pronunciato! Gesù figlio di Dio vede in profondità il cuore dell'uomo! Vede la fede di coloro che lo portano da lui, e lo dichiara la parola che ridona la speranza all'uomo: "Coraggio figlio, ti sono perdonati i peccati!". Per i giudei, infatti, l'infermità era considerata un castigo per eventuali peccati commessi, il male fisico era considerato un male morale. Questo episodio così particolare, nel quale il paralitico non chiede la guarigione, ma sono i suoi amici che lo chiedono con un gesto molto forte, portandolo da Lui!

Il Suo essere non accettato e nello stesso tempo criticato dagli scribi ci fa capire che le critiche non sono mancate neppure al Signore della vita, figuriamoci a noi peccatori! Nella nostra quotidianità, quindi, anche noi possiamo essere degli "amici", che portano molte persone affette da vari tipi di paralisi di tipo fisico, psichico e spirituale!

**Per
riflettere**

Da quali paralisi ti senti che il Signore ti guarisce? Ti riesci a riconoscere in Gesù la Sua vera dignità di Figlio di Dio che ha il potere sopra ogni cosa? Avresti il coraggio di portargli molti e di indirizzarlo?

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera e le nostre azioni al Signore per gli educatori e gli animatori della nostra diocesi, specialmente in questo tempo estivo che li vede impegnati nei campi parrocchiali e diocesani, perché con il loro servizio e la loro testimonianza possano essere accanto ai bambini, ai ragazzi ed ai giovani con passione e dedizione, per aiutarli ad incontrare il Signore. Allo stesso tempo chiediamo che siano sempre più consapevoli della responsabilità del loro servizio e si sentano motivati e accompagnati nel formarsi, a livello umano e spirituale, per poter corrispondere sempre più e sempre meglio alle esigenze delle persone loro affidate.

Preghiera Iniziale

Quante meraviglie hai fatto,
tu, Signore, mio Dio,
quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!
Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.
Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo».
(Salmo 40)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 9–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: “Misericordia io voglio e non sacrifici”. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Matteo è un pubblicano, riscuote le tasse per conto dei Romani, è temuto, odiato e rispettato perché protetto dalle legioni occupanti.

Immaginiamo Matteo stranito da questo incontro, con lo sguardo di Gesù che non lo abbandona. Quanta misericordia e compassione avrà visto in quello sguardo. Gesù è venuto per i peccatori, non per quelli che non hanno bisogno di salvezza.

Immaginiamo allora quanta gioia deve aver provato Matteo nello stare seduto in quella mensa composta da pubblicani e peccatori. Nessuno lo giudica, lui abituato ad essere insultato dietro alle spalle, abituato a non avere nemmeno qualcuno che gli rivolgesse la parola (figuriamoci un Maestro). Abituato a non essere amato.

Gesù, unico giudice di diritto in quel consesso, lo ama, e la gioia nascosta nel cuore di Matteo finalmente è libera di traboccare. Gesù fa festa con lui e per lui. Gesù entra nella sua vita e la sconvolge, come ha sconvolto la vita di molti. Matteo ha capito sulla sua pelle cosa significa opportunità di cambiamento, e non perde questa occasione che gli è stata porta. Matteo impara cosa sia la misericordia, impara a viverla e a raccontarla.

**Per
riflettere**

Ora tocca a noi imparare, ed insegnare ancora, cosa significa la misericordia. E viverla. E raccontarla. Come ha saputo fare Matteo.

Preghiera Finale

“Gesù mi ama”

Gesù mi ama e mi assiste...

Mi ama e mi sta vicino...

Mi ama e non si sostituisce mai alla mia libertà...

Mi ama e accetta di essere dimenticato...

Mi ama e accetta l'illusione che io so fare tutto da solo...

Mi ama e accetta quando io penso: “Ho fatto tutto io”...

Mi ama e non viene mai meno a questo amore...

Lasciamoci guardare, lasciamoci invadere dalla dolcezza del suo sguardo d'amore.

Preghiera Iniziale

Lodate il nome del Signore,
lodatelo, servi del Signore,
voi che state nella casa del Signore,
negli atrii della casa del nostro Dio.
Lodate il Signore, perché il Signore è buono;
cantate inni al suo nome, perché è amabile.
Il Signore si è scelto Giacobbe,
Israele come sua proprietà.
Sì, riconosco che il Signore è grande,
il Signore nostro più di tutti gli dèi.
Tutto ciò che vuole
il Signore lo compie in cielo e sulla terra,
nei mari e in tutti gli abissi.
(Salmo 134)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14-17)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».

Il cristiano quando digiuna lo fa da una parte per ricordare la morte cruenta di Gesù, e da un'altra per la nostalgia per lo "Sposo", di quando lui era presente in forma umana in mezzo a noi. Quanto poco nostalgici siamo. Quanto trascuriamo la pratica del digiuno.

Praticare il digiuno significa porre attenzione, con desiderio profondo di un segno concreto di solidarietà con i poveri, deve essere un gesto che ci apre alla generosità e alla comprensione del loro dolore. Deve essere un gesto che ci spinga a provvedere, per quanto poco ognuno di noi possa, ai loro bisogni.

Il digiuno permette di porre un freno ai nostri appetiti, di ristabilire una gerarchia nella nostra vita, dove sia la volontà a prevalere. Digiuno può essere non solo dal cibo ma da qualunque cosa, come dalla televisione o dal cellulare o dal computer o dal fumo, con il fine di ricordarci che siamo fatti anche d'anima.

Il digiuno è possibile e i nostri amici musulmani, con l'impegnativo e severo rispetto del mese di digiuno, il Ramadan, ce lo ricordano; anche in questa società che spende più soldi in cibi dietetici di quanto i paesi del terzo mondo spendano per sfamarsi.

Che il digiuno sia per la festa, che abbia spazio per il sorriso, ricordiamoci che il cristiano va all'incontro con lo sposo.

Per riflettere

Signore, spesso il mio cuore piange, il peso delle colpe m'intristisce, la monotonia del quotidiano appiattisce i miei slanci. Aiutami a non cedere alle suggestioni del male e conservami nella gioia intima della tua presenza. (Enzo Bianchi)

Preghiera Finale

Ti offro questo digiuno anche per la pace del mondo.

Padre, ti offro questo digiuno per coloro
che sono totalmente schiavi delle cose materiali
e non vedono alcun altro valore.

Ti prego per coloro che vivono in contrasto con gli altri,
perché sono accecati dalle loro ricchezze.

Padre, con questo digiuno aprimi gli occhi,
perché possa vedere come tuo dono le cose che ho.

Aiutami ad essere sempre simile a tuo Figlio,
in ogni tentazione ed in ogni prova,
a respingere ogni seduzione,

per poterti servire di giorno in giorno sempre più fedelmente
e con sempre maggior desiderio ricevere la tua Parola!

Preghiera Iniziale

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
Il tuo regno è regno di tutti i secoli,
il tuo dominio si estende ad ogni generazione.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Gesù sperimenta il rifiuto delle scuole rabbiniche, dell'élite religiosa, mentre trova accoglienza presso "i piccoli" ed "i pagani". È proprio nella preghiera rivolta al Padre che troviamo la novità del messaggio di Cristo, quasi un assurdo: il ringraziamento al Padre per il suo fallimento presso i sapienti e gli intelligenti, presso coloro che ritengono di bastare a se stessi con la propria ricchezza, i propri mezzi, la propria intelligenza, la propria forza.

Egli sa che proprio questo fallimento corrisponde al senso dell'opera che egli è chiamato a compiere per volontà del Padre: la salvezza dell'umanità.

Salvezza che passa attraverso un Amore infinito, che diventa intimo solo nell'uomo fragile che ha il coraggio di sentirsi debole goccia in un oceano d'Amore. Amore che dona un cuore capace di vivere una vita nuova, libera da schemi e che rende capace di compiere le opere.

Gesù dona se stesso e invita alla relazione personale con Lui: "Accostatevi a me, tutti, stanchi e senza forze: io vi rigenererò". Ma attenzione: la rigenerazione in Cristo non è passività, ma comporta la piena accettazione di quel: "Prendete su di voi il mio giogo e lasciatevi istruire da me". La "novità" sorprendente di Gesù non è meno esigente dell'osservanza della Legge, il suo "giogo" chiede il coraggio di accettare fino in fondo la fragilità del limite umano, la spoliamento radicale dalla propria velleità di autosufficienza. Solo una volta pienamente accettato scopriremo che "il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

**Per
riflettere**

Cosa significa imparare da Gesù ad "essere mite e umile di cuore"?

Preghiera Finale

Gesù Signore, Figlio di Dio, tu che hai detto:
imparate da me che sono mite e umile di cuore,
fammi comprendere il mistero di queste tue parole,
fammi comprendere come la tua mitezza e umiltà non sono debolezza, pigrizia, fuga,
cedimento di fronte all'ingiustizia, bensì sono forza, coraggio, seme di vita nuova,
presa di posizione precisa, rigorosa e forte di fronte agli avvenimenti del mondo.
Donami di contemplare il tuo volto, di conoscerti e di amarti davvero con tutto me stesso,
per fondare su di te ogni mia attesa e ogni mia scelta.

(Cardinale Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Chi abita al riparo dell'Altissimo
passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio in cui confido».

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne,
sotto le sue ali troverai rifugio;
la sua fedeltà ti sarà scudo e corazza.

(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 18–26)

Ascolta

In quel tempo, [mentre Gesù parlava,] giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà». Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli.

Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell'istante la donna fu salvata.

Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: «Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione.

Questo brano racconta di due miracoli: la guarigione di una donna malata da dodici anni e la resurrezione di una ragazza di dodici anni. Due miracoli che sono segno efficace del frutto della fede. Gesù stava mangiando con i pubblicani, quando un uomo lo viene a chiamare a causa della morte della figlia. “Ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà”. Più che tentare la rimozione di un fatto doloroso, l’uomo afferma positivamente una grande fiducia e adesione al Signore. Alzatosi Gesù lo seguì, seguì quell’uomo fino al luogo della morte della figlia. Mentre camminava lo vede una donna che da anni perdeva sangue, era ferita nella parte più intima di lei e la vita le stava scorrendo via. Quante volte anche noi come questa donna portiamo ferite e ci facciamo prosciugare da situazioni che ci tolgono la vita e non sono Vere! Questa donna, considerata impura, umiliata e allontanata da tutti, seguì Gesù con il grande desiderio e la certezza che il solo contatto con il suo mantello l’avrebbe salvata. Con la mano tocca un lembo del vestito di Gesù, tocca la Vita, e attraverso quel tocco viene guarita nel corpo e nello spirito. Così noi, attraverso la Sua Parola, afferriamo e aderiamo alla persona di Gesù e possiamo essere guariti e salvati nelle nostre ferite. Gesù si volta e la guarda con uno sguardo di benevolenza. Il signore vuole la nostra salvezza, di cui Lui stesso è la sorgente, ma aspetta la nostra adesione e iniziativa. Il Maestro arriva poi alla casa dell’uomo e anche di fronte alla morte della fanciulla ciò che capovolge tutto è il contatto con Gesù che fa tornare in vita, che salva, che ridona senso. E questo avviene solo mediante la fede e la nostra adesione a Lui.

Per riflettere

“Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata”. E da quell’istante la donna fu salvata.

Preghiera Finale

Ma Tu stai alla mia porta
se io, Signore, tendo l’orecchio
e imparo a discernere i segni dei tempi,
distintamente odo i segnali
della tua rassicurante presenza alla mia porta.
E quando ti apro
e ti accolgo come ospite gradito nella mia casa,
il tempo che passiamo insieme mi rinfranca.
Il tempo che è passato con te,
sia che mangiamo sia che beviamo,
è sottratto alla morte.
Adesso, anche se è lei a bussare,
io so che sarai Tu ad entrare:
il tempo della morte è finito.
(Cardinale Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.
Onore e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,
buono, misericordioso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
il giusto sarà sempre ricordato.
(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 27-29)

Ascolta

In quel tempo, Pietro, disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna».

Pietro cerca sicurezze, speranze, certezze da Gesù. Pietro, colui a cui sarà affidata la Chiesa, con il suo chiedere mostra la sua fragilità nella fede. Anche lui dovrà passare per gli anfratti angusti della paura e della rinneazione, per poi non domandare più nulla e comprendere; e si fida definitivamente che solo Gesù è il suo futuro, non le cose di questo mondo, e il Signore darà loro cento volte tanto il valore di tutto ciò che essi hanno lasciato.

Quante volte abbiamo paura e non riusciamo a lasciare ciò che abbiamo, quelle che consideriamo certezze, neanche quando stiamo male e non siamo soddisfatti. Le proposte che ci vengono fatte o le occasioni che la vita ci presenta sembrano pertugi bui. Non riusciamo ad entrare in quel pertugio, anche se chi ben conosciamo ci dice “Fidati, troverai una bella caverna piena di luce”, e preferiamo restare a soffrire frenati dalla paura dei cambiamenti, paura di fidarsi, paura di perdere qualcosa, vogliamo continuare a vivere nella nostra piccola e fragile umanità cercando da Dio sicurezze e certezze umane.

Impariamo a fidarci di Lui resistendo alla paura, rimanendo pazienti guardando in alto. Tutto questo ha un senso profondo, ne vale la pena, perché il fine della vita è incontrarlo, il fine è preparare l’anima per un incontro autentico con Lui. Per la vita eterna.

**Per
riflettere**

Quale copione hai deciso di seguire nella vita? In quale strada prefabbricata stai mettendo le tue energie? Ognuno di noi è importante! In nome di Cristo sii te stesso! Fidati!

Preghiera Finale

Signore, aiutaci a fidarci di te,
della tua Provvidenza.
Guardando a ciò che siamo e a ciò che abbiamo,
fa' che ci sentiamo dei privilegiati,
appagati e pieni di gratitudine.
Fa', o Signore,
che arriviamo a comprendere
che nel tuo amore c'è tutto ciò
di cui abbiamo bisogno per vivere
e per essere felici.

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
con arte suonate la cetra e acclamate.
Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,
i progetti del suo cuore per tutte le generazioni.
Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, chiamati a sé i suoi dodici discepoli, Gesù diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino».

Gesù non diceva solo parole, non annunciava un regno lontano, fuori di Lui, non predicava la conversione, lasciando l'uomo nella sua miseria spirituale e fisica, del corpo e dell'anima. Egli il regno lo costruiva visibilmente. Tutti notavano la differenza tra Lui e gli scribi e farisei, questi ultimi persone dalla parola vuota, senza efficacia. Essi erano distanti dalla miseria umana, lontani dalla loro condizione morale e spirituale assai precaria. Cristo no! Lui la miseria l'ha presa sulle sue spalle per toglierla, abolirla, allontanarla dalla vista dell'uomo.

Gesù vuole che il suo stile sia di tutti i suoi discepoli. Costoro dovranno andare in mezzo ai loro fratelli per edificare efficacemente, realmente il regno di Dio.

Sicuramente gli stessi apostoli hanno da compiere il cammino della fede, devono essere guariti dalle loro gelosie, smanie di prevalere, paure, incredulità. Loro stessi sono chiamati ad accogliere il Regno che predicano e a stupirsi di fronte alla potenza, che non è loro, ma viene da Dio.

Il contenuto dell'annuncio è chiaro: il Regno di Dio è vicino, un evento che si personalizza in ogni persona che si sforza di vivere la volontà di Dio come Gesù ci ha insegnato.

**Per
riflettere**

Sono disponibile ad accogliere l'annuncio, farlo mio, viverlo e a mia volta annunciare presso i fratelli?

Preghiera Finale

Dobbiamo "andare verso le periferie", le periferie esistenziali.

Tutte, dalla povertà fisica e reale
alla povertà intellettuale, che è reale, pure.

Tutte le periferie, tutti gli incroci dei cammini: andare là.

E là, seminare il seme del Vangelo, con la parola e con la testimonianza.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

A te protendo le mie mani,
sono davanti a te come terra assetata.
Rispondimi presto, Signore:
mi viene a mancare il respiro.
Non nascondermi il tuo volto:
che io non sia come chi scende nella fossa.
Al mattino fammi sentire il tuo amore,
perché in te confido.
Fammi conoscere la strada da percorrere,
perché a te s'innalza l'anima mia.
Liberami dai miei nemici, Signore,
in te mi rifugio.
Insegnami a fare la tua volontà,
perché sei tu il mio Dio.

(Salmo 143)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.

Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti.

Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».

Leggendo questa pagina ci rendiamo conto di quanto ancora siamo lontani dall' avere un senso profondo che ci spinga verso chi ancora non conosce il Vangelo.

Siamo chiamati ad annunciare senza fermarci come se fossimo arrivati e senza aspettare di saperne di più, di sentirci pronti. In ogni caso, per essere testimoni credibili, dobbiamo desiderare anche noi di crescere nella conoscenza del Signore. E quello che dobbiamo dire è ciò che abbiamo sentito ed accolto.

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento”. È gratuito l'annuncio, non è fonte di guadagno, ed è onesto. È il desiderio profondo di sanare gli altri come noi siamo stati sanati, di spingerci verso chi ancora non conosce il Vangelo.

Per riflettere

La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. (Papa Francesco, Evangelii Gaudium)

Preghiera Finale

Signore, illuminami e guidami
nella fede, nella speranza e nella carità.
La strada che tu hai percorso sia da me seguita.
Tutto ciò che tu ami sia da me amato.
Tu, Luce, illumina le mie tenebre.
Tu, Forza, sorreggi la mia debolezza.
I miei occhi siano i tuoi occhi,
le mie mani siano le tue mani,
le mie spalle siano le tue.
Il mio cuore sia il tuo cuore,
affinché i fratelli,
tramite la mia umile e fedele presenza,
possano incontrare te
e, nella fede, vederti e amarti.
Signore, prendimi come sono
e fammi come tu mi vuoi.

(Ireos)

Preghiera Iniziale

Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa:
tu li disseti al torrente delle tue delizie.
È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
Riversa il tuo amore su chi ti riconosce,
la tua giustizia sui retti di cuore.
Non mi raggiunga il piede dei superbi
e non mi scacci la mano dei malvagi.
Ecco, sono caduti i malfattori:
abbattuti, non possono rialzarsi.
(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 16-23)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.

Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un'altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d'Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo».

Viviamo tempi difficili e nubi scure si addensano all'orizzonte. In questi ultimi decenni il cristianesimo ha preso il primo posto nella triste classifica delle religioni maggiormente perseguitate nel mondo. Ogni giorno centinaia di discepoli subiscono minacce e violenze, anche fisiche, a causa del Vangelo. In alcuni paesi, inoltre, il radicalismo islamico (che nulla ha a che vedere col Corano!) fomenta l'odio che giunge ad uccidere coloro che invece il testo sacro dell'Islam protegge. In Europa, invece, assistiamo al bizzarro fenomeno del diffondersi di un laicismo che giustifica ogni opinione... purché non sia cristiana! La Chiesa continua ad essere accusata di miopia e di chiusura semplicemente perché, democraticamente, esprime le proprie opinioni, poco gradite agli ambienti radicali che ormai hanno in pugno l'opinione pubblica. A noi, per ora, non succede di dover rischiare la vita nel testimoniare il Signore. Gesù, però, l'aveva previsto: il discepolo non è più grande del Maestro e può essere chiamato a dare la vita per il vangelo. Scuotiamoci dal nostro cristianesimo di poltrona e pantofole e sentiamoci in profonda comunione con chi, ancora oggi, si professa cristiano rischiando la pelle! (Paolo Curtaz, 12 luglio 2013)

Per riflettere

Il mondo odia i cristiani per la stessa ragione per cui ha odiato Gesù, perché Lui ha portato la luce di Dio e il mondo preferisce le tenebre per nascondere le sue opere malvagie. (Papa Francesco, Angelus del 25 dicembre 2016)

Preghiera Finale

Signore Gesù,
Tu ci chiami a seguirTi,
nel Tuo cammino di croce;
Tu sconvolgi i nostri sogni
e i nostri progetti:
eppure, Tu sei la nostra pace...
Accettaci con le nostre paure
e le esitazioni del cuore;
accogli il nostro umile amore,
capace di darTi soltanto
il poco che siamo.
ConvertiTi a noi, Signore,
e noi ci convertiremo a Te,
lasciandoci condurre
dove forse non avremmo voluto,
ma dove Tu ci precedi
e ci attendi.
(Bruno Forte)

Preghiera Iniziale

Saldo è il mio cuore, o Dio,
saldo è il mio cuore.
Voglio cantare, a te voglio inneggiare:
svègliati, mio cuore, svègliati arpa, cetra,
voglio svegliare l'aurora.
Ti loderò tra i popoli, Signore,
a te canterò inni tra le genti.
Perché la tua bontà è grande fino ai cieli,
e la tua fedeltà fino alle nubi.
Innàlzati sopra il cielo, o Dio,
su tutta la terra la tua gloria.
(Salmo 56)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 24–33)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

A volte mi chiedo se sarei capace di dare testimonianza al Signore fino a morire per lui. Mi chiedo se concretamente, oggi, eviterei di andare a Messa sapendo che qualche pazzo fanatico, come accade in Nigeria, ad esempio, potrebbe fare irruzione durante la celebrazione e lanciare una bomba. Mi chiedo se la mia fede, il mio desiderio di annuncio, che ormai è diventato il mio lavoro, resisterebbero alla paura che inevitabilmente colpisce anche i più convinti. Penso alle persone incontrate a Lipsia l'estate scorsa, che mi raccontavano come nel regime sovietico (crollato solo poco più di vent'anni fa!) il professarsi cristiani significava compromettere ogni tipo di carriera politica e lavorativa. Sarei in grado di pagare sulla mia pelle la mia appartenenza al Signore? Non lo so, sinceramente. Non so se e quanto sarei in grado di resistere, di affidarmi, di tenere duro. Ma leggendo la pagina di oggi mi rasserenò: il Signore dopo avere realisticamente annunciato momenti di persecuzione, persecuzione che i lettori di Matteo già sperimentano, sorride e invita i suoi (e noi) ad avere fiducia nel Dio che si occupa anche dei passerotti e che conosce il numero dei nostri capelli... (Paolo Curtaz, 13 luglio 2013)

Per riflettere

I martiri sono quelli che portano avanti la Chiesa; sono quelli che sostengono la Chiesa, che l'hanno sostenuta e la sostengono oggi. E oggi ce ne sono più dei primi secoli. I media non lo dicono perché non fa notizia: tanti cristiani nel mondo oggi sono beati perché perseguitati, insultati, carcerati. Ce ne sono tanti in carcere, soltanto per portare una croce o per confessare Gesù Cristo: questa è la gloria della Chiesa e il nostro sostegno e anche la nostra umiliazione, noi che abbiamo tutto, tutto sembra facile per noi e se ci manca qualcosa ci lamentiamo. Pensiamo a questi fratelli e sorelle che oggi, in numero più grande dei primi secoli, soffrono il martirio. (Papa Francesco, 30 gennaio 2017)

Preghiera Finale

O Dio, fedele nell'amore,
che unisci la tua chiesa alla passione di Cristo tuo Figlio,
concedi ai nostri fratelli e alle nostre sorelle
che soffrono persecuzioni a causa della loro fede in te
la beatitudine di chi soffre perché è cristiano,
affinché siano testimoni fedeli delle tue promesse.

Domenica
16 luglio 2017

Is 55, 10–11; Sal 64; Rm 8, 18–23
Beata Vergine Maria del Monte Carmelo
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Chi abita al riparo dell'Altissimo passerà la notte all'ombra dell'Onnipotente.
Io dico al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido».
Egli ti libererà dal laccio del cacciatore, dalla peste che distrugge.
(*Salmo 90*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 1–23)

Ascolta

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!".

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Gesù oggi con una parabola ci presenta proprio i nostri modi di ascoltare la Sua Parola. Così come il seme porta frutto a seconda del terreno che incontra, così dalla nostra natura dipendono i frutti della Parola di Dio. Il Signore è un seminatore che dà fiducia a tutti i terreni e lascia che il seme caschi anche sull'asfalto, sui sassi e tra i rovi, oltre che sul terreno fertile. Egli è un Dio abbondante e non c'è terreno che per Lui non possa portare frutto. Così il seme può prima di tutto cadere su una strada, un terreno duro e asfaltato dove il seme non trova nutrimento. Questo corrisponde a una natura indurita e ferita e per questo poco fertile. Un secondo tipo di terreno è sassoso. In questo caso il seme trova uno strato di terra in cui far crescere le sue radici, ma è sottile. Gesù ci spiega che chi ha questa natura si fa prendere dall'emozione di ciò che la Parola gli suscita, ma non possiede la costanza di portarlo avanti e si fa intimorire alla prima prova. Il terreno spinoso invece è un terreno buono, ma dove purtroppo già stanno crescendo altre piante, i rovi, che soffocano il seme. Questo terreno corrisponde alle nostre situazioni in cui la Parola trova una concorrenza e non ha spazio sufficiente nella nostra vita. Il brano cita "le preoccupazioni di questo mondo e la seduzione della ricchezza", e a queste possiamo aggiungere le nostre agende piene di impegni che tolgono spazio alla nostra relazione con Dio. Infine il seme può cadere su un terreno fertile! Colui che ascolta la Parola di Dio e da essa si fa guidare realizzando la Sua volontà, che porta frutti più o meno abbondanti.

**Per
riflettere**

Molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Preghiera Finale

Gesù, Semiatore divino,
apri il mio cuore all'ascolto attento della tua Parola.
Maestro di Verità,
non permettere che io lasci cadere invano la tua Parola.
Coltivatore dei cuori,
estirpa con pazienza dal mio cuore tutte le erbe cattive.
Amore misericordioso,
perdona tutti i miei peccati, e anche le imperfezioni.
Mio vero padre spirituale,
prenditi cura della mia anima, con pazienza infinita.
Amen.

Preghiera Iniziale

Se il Signore non fosse stato per noi, quando eravamo assaliti,
allora ci avrebbero inghiottiti vivi, quando divampò contro di noi la loro collera.
Allora le acque ci avrebbero travolti, un torrente ci avrebbe sommersi;
allora ci avrebbero sommersi acque impetuose.
Sia benedetto il Signore,
che non ci ha consegnati in preda ai loro denti.
Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori:
il laccio si è spezzato e noi siamo scampati.
Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
egli ha fatto cielo e terra.
(Salmo 123)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 34–11, 1)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Il Vangelo dell'amore—non sbagliamoci—non è una via accomodante e acquiescente. Che Gesù ci tenga a farcelo comprendere lo dice il fatto che ricorra a metafore forti, al limite dell'incomprensibile. Le immagini non contraddicono il messaggio dell'amore soltanto proprio perché sono metafore paradossali: lui è venuto a portare la spada, sarà per noi causa di divisione con le persone che abbiamo più care, preannuncia la perdizione a chi ha a cuore la propria vita. Queste parole dure vogliono avere su di noi un effetto da elettroshock: l'impulso ad amare—se è reale e sincero—non conosce barriere e non si lascia limitare, ci fa mettere in discussione noi stessi e la vita che ci circonda senza falsi alibi e senza ipocrisie, non si placa finché non ha cambiato le cose in meglio; e non teme, per quieto vivere, di far fronte alle difficoltà e di mettersi in gioco.

**Per
riflettere**

Il mio cuore è inquieto finché non riposa in te. (Sant'Agostino)

Preghiera Finale

Quando mi lascio cullare
dalla brezza soporifera dell'inerzia,
e galleggio come una foglia morta
nelle pozze dei giorni sempre uguali,
dammi la scossa, Signore,
fammi lo scherzo
di ribaltarmi l'amaca,
getta un sasso nella pozzanghera
così da farmi inzuppare per bene:
stuzzicami tu,
se da me non so smetterla
di essere inutile,
pieno di me
vuoto d'amore.

Preghiera Iniziale

Rivolgo a te la mia preghiera,
Signore, nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.
Io sono povero e sofferente:
la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.
Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento.
Vedano i poveri e si rallegrino;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.
(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 20-24)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidòne fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidòne saranno trattate meno duramente di voi.

E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!».

Corazìn, Betsaida e Cafarnao sono località israelitiche della Galilea settentrionale, prossime al lago di Tiberiade. Betsaida era il villaggio natale di Simon Pietro, Andrea e Filippo; in quest'area erano nati Giacomo e Giovanni di Zebedeo. Lasciata Nazareth, Gesù vi si era stabilito e qui aveva dato inizio all'annuncio, accompagnato da segni, e alla chiamata dei primi apostoli. Gesù è chiaramente sconcertato dall'incomprensione di coloro che a questo punto lo conoscono bene, lo hanno ascoltato e veduto e avrebbero dovuto comprendere il senso del suo messaggio, alla luce della storia della salvezza del popolo di Dio. Ed esprime la propria delusione e la propria amarezza osservando come il rifiuto di riconoscere e accogliere Dio che ti viene a cercare sia peggiore del rifiuto stesso di cercarlo. Tiro e Sidone erano città fenicie, Sodoma era situata in prossimità del Mar Morto ed era stata distrutta da Dio per la sua perversione dilagante e la resistenza a convertirsi (Genesi 19): rappresentano il mondo dei popoli "non eletti", che vivono senza Dio; che Dio, in un certo senso, non è andato personalmente a cercare. Così è per noi, quando nelle nostre vite il fatto che Dio ci abbia cercato, trovato e toccato non fa la differenza.

Per riflettere

Se conosceremo Gesù, niente sarà più come prima.

Preghiera Finale

Signore, non ricordarti soltanto degli uomini
di buona volontà ma anche di quelli cattivi.

Ma non per guardare a tutte le sofferenze
che ci hanno fatto patire,
ricordati piuttosto delle cose buone che quelle
sofferenze hanno fatto nascere in noi:
la fratellanza, la lealtà, l'umiltà,
il coraggio, la generosità,
la grandezza d'animo che ci è cresciuta dentro
per tutto quanto abbiamo sofferto.

E quando quegli uomini verranno
al giudizio finale lascia che i buoni frutti
che da noi sono nati siano il loro perdono.

(Preghiera trovata nel campo di concentramento di Ravensbruck)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,

ti circonda di bontà e misericordia

Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.

Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

Le domande su Dio animano, esaltano e inquietano l'umanità per tutta la sua storia e nel suo presente. Ci sei? Dove sei? Chi sei? In due frasi, Gesù ci suggerisce la via per cercare le risposte.

Sapienza e dottrina non servono, o non bastano, per incontrare Dio; Dio non si fa trovare dalle menti, ma si rivela ai cuori dei "piccoli". La nostra presunzione di grandezza e di potenza ci illude di essere dèi e ci rende idoli di noi stessi. Riconoscersi piccoli è invece la premessa o il requisito per poter essere invasi dall'intuizione che Dio c'è ed è "Padre, Signore del cielo e della terra".

Da soli, non ce la facciamo a conoscere il volto vero di Dio. Per questo la venuta di Gesù, Figlio di Dio, nella carne e nella storia dell'uomo ha cambiato le nostre singole storie personali: perché ci ha rivelato che Dio è amore, compassione, misericordia, fedeltà e cieca fiducia—fino alla morte—nell'uomo. Questa conoscenza vera e personale di Dio, che Gesù ci ha portato, ci dice che egli è davvero suo Figlio.

Per riflettere

*O Dio, quando mi sento grande, allora aiutami a ritrovare la mia
piccolezza e a riconoscerti come nostro Padre.*

Preghiera Finale

Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno,
con amore ed umiltà potrà costruirlo.

Se con fede tu saprai vivere umilmente
più felice tu sarai anche senza niente.

Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra in alto arriverai.

Nella vita semplice troverai la strada
che la calma donerà al tuo cuore puro.

E le gioie semplici sono le più belle
sono quelle che alla fine sono le più grandi.

Dai e dai ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra in alto arriverai.

(J.-M. Benjamin, Canzone di San Damiano)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.
Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.
Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.
Dio rese molto fecondo il suo popolo,
lo rese più forte dei suoi oppressori.
Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo
e agissero con inganno contro i suoi servi.
Mandò Mosè, suo servo,
e Aronne, che si era scelto:
misero in atto contro di loro i suoi segni
e i suoi prodigi nella terra di Cam.
(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

La stanchezza e l'oppressione sono trasversali alle epoche e alle realtà sociali. Chi erano gli stanchi e gli oppressi nella Galilea del tempo di Gesù? Gli ultimi della scala sociale: i poveri, le donne rimaste o lasciate sole, gli ammalati, i forestieri senza diritto, i sottomessi dalla dominazione militare straniera. Ci scorrono dinanzi i "volti" dei pescatori chiamati da Gesù, della Maddalena, degli storpi, dei ciechi, degli affamati. Ma anche i "benestanti" di nome, ma non di fatto: pubblicani inquieti come Matteo e Zaccheo, il giovane ricco, i farisei e i sadducei amareggiati, animosi e arcigni. Vite "ricche" e insoddisfatte, stanche e oppresse dalla spirale oscura del non-senso e dell'idolatria di sé.

Chi sono gli stanchi e gli oppressi del nostro tempo? Quelli che noi, sapendolo o no, facciamo schiavi della nostra fame insaziabile di benessere materiale; e noi stessi, schiavi di quella avidità. Gli uni oppressi, gli altri depressi. Gesù ci propone di rimediare sostituendo a questa fatica e oppressione una fatica diversa: l'amore, che non stanca e non affligge, ma al contrario libera gli uni e gli altri dal vivere a vuoto.

Per riflettere

Venite a me, e io vi darò ristoro. Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.

Preghiera Finale

Maria, ripeti ancora oggi
la canzone del Magnificat,
e annuncia straripamenti di giustizia
a tutti gli oppressi della terra.
Non ci lasciare soli nella notte
a salmodiare le nostre paure.
Anzi, se nei momenti dell'oscurità
ti metterai vicino a noi
e ci sussurrerai che anche Tu,
Vergine dell'Avvento,
stai aspettando la luce,
le sorgenti del pianto
si disseccheranno sul nostro volto.
E sveglieremo insieme l'aurora.
(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.
Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.

Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.

(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato».

Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

Gesù e i suoi amici, in un giorno di riposo, di prima estate. Se ci caliamo nei panni dei discepoli, a passeggiare con il Signore nei campi di grano sotto il solleone, ci è facile sentire che il mondo si è fermato, che ormai più nient'altro è importante. Non interessa sapere il luogo, non conta più calcolare il tempo. Così ci sentiamo quando riusciamo davvero a fare preghiera dentro e fuori di noi. Forse così "ci si sente" in paradiso, questo dev'essere ricongiungersi a Dio e stare per sempre con lui. L'amore è tutto: prevale, sorpassa, dura di più, alla fine resterà solo lui (Lui). L'idolatria ci impedisce di concentrarci su questo punto e ci distrae facendoci attaccare al dettaglio, all'accessorio, allo strumento anziché al cuore vero della sostanza. Lo vedi, Gesù? "I tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato". Stare con te ha fatto dimenticare ai tuoi amici l'osservanza dei precetti. Gesù va oltre i precetti e ci restituisce la religione, cioè restituisce alla religione il suo senso vero: anche di essa possiamo fare un idolo, e dunque un ostacolo a Dio, mentre invece è la via per raggiungerlo.

**Per
riflettere**

"Misericordia io voglio e non sacrifici". Liberami, Signore, dalla religiosità falsa, fatta di superstizione e precetti e vuota d'amore.

Preghiera Finale

Vorremmo, Signore, che tutta la vita
fosse la storia della nostra amicizia
con te,
una gita spensierata in tarda primavera
nei campi, in mezzo al grano maturo.
E nostro nutrimento quotidiano
il chicco della spiga
che ci tiene in sintonia
con te e con tutto il creato.

Preghiera Iniziale

Così dice la sposa:

«Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato
l'amore dell'anima mia;

l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

Mi alzerò e farò il giro della città
per le strade e per le piazze;

voglio cercare l'amore dell'anima mia.

L'ho cercato, ma non l'ho trovato.

Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città:

“Avete visto l'amore dell'anima mia?”.

Da poco le avevo oltrepassate,
quando trovai l'amore dell'anima mia».

(Cantico dei Cantici, 3)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1.11–18)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbuni!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Delle donne discepolo di Gesù sembra uscire dai Vangeli un'immagine complessiva diversa rispetto a quella degli uomini. È una sequela attiva e silenziosa, discreta; si direbbe, più intima e stretta, più intensa e capace di intuire il messaggio di salvezza. A parte il solo Giovanni, sotto la croce stanno la madre di Gesù, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. E quest'ultima è tra le primissime ad andare al sepolcro per vedere Gesù (insieme a Salomè e a Maria madre di Giacomo, secondo Marco e Matteo) il prima possibile, appena passato il sabato, quando ancora non è l'alba del terzo giorno dalla crocifissione. Se la confrontiamo con la sorpresa e il disorientamento degli apostoli alla notizia della scomparsa del corpo di Gesù, colpisce la reazione di Maria: torna alla tomba, se ne sta lì accanto a vegliare il sepolcro svuotato; "e piangeva". Dal pianto per la morte del Signore, che doveva essere durato fino a quel momento, passa direttamente alle lacrime di desolazione per il venir meno anche di quell'ultimo conforto, poter stare accanto al corpo senza vita di Gesù. "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". L'attaccamento e la fede della Maddalena sono il terreno buono per incontrare il Risorto; e per farsi apostola degli apostoli.

Per riflettere

Quando mi allontanano da Gesù ho nostalgia della salvezza.

Preghiera Finale

Quando vengo a cercarti
che ancora è notte, a tentoni,
col cuore in affanno,
quando vengo a cercarti
dove tu non sei
e scopro un sepolcro vuoto,
mi ritrovo anch'io solo e svuotato.
Torna tu allora Signore
a cercarmi
a chiamarmi per nome
non sentito non visto
risorto.

Preghiera Iniziale

Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.

(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 24–43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccogliertela?». «No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio».

Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

“Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno”. Spiegando la prima parabola ai suoi discepoli, Gesù chiarisce che il Regno dei cieli è qui, nelle nostre vite, e che i credenti sono chiamati a esserne i costruttori. Il male e il bene, l'amore e l'egoismo convivono nei nostri cuori, nelle nostre vicende private e nella storia; la costruzione del Regno di Dio è dunque la gara quotidiana e continua per far prevalere il bene, anzitutto in noi stessi. Le tre parabole non nascondono la difficoltà principale di questo compito: il male sembra prevalere e si guadagna sempre la sua visibilità, mentre il bene è segreto e nascosto. La zizzania tende a soffocare il grano, il granello di senape scompare alla vista, il lievito si mescola alla farina e diviene invisibile. Nella società della comunicazione di massa, l'informazione e i social network giocano in questo un ruolo decisivo. Ma il cristiano non ha bisogno della pubblicità né di raccontarsi di continuo: conosce la Buona Notizia e questo gli è sufficiente per farsi artefice e messaggero di buone notizie per sé e per gli altri, consapevole che ogni piccola azione di bene riduce il male del mondo e la sofferenza degli uomini.

Per riflettere

Signore, fammi lievito silenzioso e attivo nell'impasto di questa giornata.

Preghiera Finale

Signore, ti ho trovato nella terribile grandezza
della sofferenza degli altri.
Ti ho visto nella sublime accettazione
e nell'inspiegabile gioia
di coloro la cui vita è tormentata dal dolore.
Ma non sono riuscito a trovarti
nei miei piccoli mali e nei miei banali dispiaceri.
Nella mia fatica
ho lasciato passare inutilmente
il dramma della tua passione redentrice,
e la vitalità gioiosa della tua Pasqua è soffocata
dal grigiore della mia autocommiserazione.
Signore io credo. Ma tu aiuta la mia fede.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Venite, cantiamo con gioia al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza!
Presentiamoci a lui con lodi,
celebriamolo con salmi!
Poiché il Signore è un Dio grande,
un gran Re sopra tutti gli dèi.
Nelle sue mani sono le profondità della terra,
e le altezze dei monti sono sue.
Suo è il mare, perch'egli l'ha fatto,
e le sue mani hanno plasmato la terra asciutta.
Venite, adoriamo e inchiniamoci,
inginocchiamoci davanti al Signore, che ci ha fatti.
Poiché egli è il nostro Dio,
e noi siamo il popolo di cui ha cura,
e il gregge che la sua mano conduce.
Oggi, se udite la sua voce,
non indurite il vostro cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
quando i vostri padri mi tentarono,
mi misero alla prova sebbene avessero visto le mie opere.
(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Matteo (12, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra.

Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone!».

Quando mi sento a posto con Dio e mi sembra che lui sia in debito con me, proprio allora devo temere di essermelo ritagliato addosso su misura, di averne fatto una caricatura a mia immagine e somiglianza. “Dammi un segno”: manifestati e fammi capire che sei con me, che mi apprezzi e mi premi, che sono migliore degli altri—dal momento che io ti sono fedele, mi devi in cambio questa prova della tua fedeltà.

In quei momenti, i malvagi pentiti mi passano avanti: come i dissoluti di Ninive, adoratori di idoli, che credettero alla parola del profeta e cambiarono vita, al punto da commuovere Dio. I non credenti, gli irrequieti sinceri e leali mi sorpassano e sono migliori di me: come la regina del Sud, che l'inquietudine mise in viaggio dai confini estremi della terra per andare ad ascoltare la verità di Salomone. Come il ladrone pentito, che si specchia in Gesù crocifisso e surclassa la fede pavida di Pietro—“oggi sarai con me in paradiso”.

Per chi crede, non c'è stato né può esserci un segno più grande di Dio venuto per amore ad annullarsi e a riaprirci alla vita.

**Per
riflettere**

*L'amore e la misericordia di Dio abitano nella profondità
invisibile di ogni uomo.*

Preghiera Finale

Nel momento del panico
ti chiedo aiuto,
un esempio, un segno:
e tu resti in silenzio.
Quando la difficoltà mi stritola
chiamo soccorso,
grido, ti imploro:
e tu niente, taci.
Il fatto è
che hai già dato il massimo,
tutto te stesso
in anticipo e una volta per tutte:
per me, uno smemorato.

Preghiera Iniziale

Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le genti:

«Il Signore ha fatto grandi cose per loro».

Grandi cose ha fatto il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore, la nostra sorte,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.

(Salmo 125)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 20-28)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Nel racconto biblico la storia dell'umanità inizia con una vicenda di orgoglio: voler essere uguali a Dio a prescindere da lui, per poter fare a meno di lui. Il peccato originale è la scelta libera e spontanea di stare senza Dio, che l'uomo compie nella convinzione di essere il centro del mondo—e si ritrova nudo e solo. Anche la richiesta della mamma di Giacomo e Giovanni risponde a una logica di orgoglio: assicurarsi un posto d'onore in alto, accanto a Dio. Gesù sembra sorpreso dalla richiesta, che tradisce incomprensione (“Non sapete quello che chiedete”); come pure lo sdegno degli altri dieci discepoli sembra nascere da un malinteso (sono scandalizzati dalla presunzione? Sono invidiosi?). Il Signore non si lascia scappare l'occasione per rivoluzionare la prospettiva. Certo, è possibile per Giacomo e Giovanni stare al suo fianco, e con loro anche tutti gli altri possono farsi simili a lui: che è venuto “non per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”. Gesù è la risposta di Dio al desiderio ancestrale dell'uomo di farsi simile a lui: se uno vuole venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua, sia servo per amore fino a dare la vita.

**Per
riflettere**

L'uomo tocca il fondo del fallimento e dell'incapacità, quando si spoglia dell'illusione di essere il migliore, di essere autosufficiente, di essere il centro del mondo. Allora Dio gli tende la mano per trasformare la sua notte in alba, la sua afflizione in gioia, la sua morte in risurrezione. (Papa Francesco, omelia al Cairo, 29 aprile 2017)

Preghiera Finale

Fammi sedere alla tua destra, Signore,
quando vai a visitare l'anziano e il detenuto,
a congedarti con il morente e a rinfrancare l'ammalato,
ad abbracciare i genitori che hanno perduto un figlio,
a parlare con l'amico offeso e col nemico,
a berti un bicchiere con il non credente
e a far due chiacchiere con l'immigrato e il povero
e due risate insieme con l'emarginato.
Fammi sedere allora in prima fila, Signore,
perché io veda bene
e sia come te.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che retto procede
e non entra a consiglio con gli empi
e non va per la via dei peccatori,
nel convegno dei tristi non siede.

Nella legge del Signore
ha risposto la sua gioia;
se l'è scritta sulle porte
e la medita di giorno e di notte.

E sarà come l'albero
che è piantato sulle rive del fiume,
che dà frutto alla sua stagione,
né una foglia a terra cade.

Non sarà così per chi ama il male,
la sua via andrà in rovina:
il giudizio del Signore
è già fatto su di lui.

Ma i tuoi occhi, o Signore,
stanno sopra il mio cammino;
me l'hai detto, son sicuro,
non potrai scordarti di me.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 16–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.

In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

Gesù sollecita in primo luogo i discepoli suoi contemporanei a prendere coscienza della svolta che lui rappresenta nella storia della salvezza, e li invita a rivolgere il loro sguardo al passato proponendo l'immagine delle moltitudini di profeti e di donne e uomini giusti che per secoli hanno presentito e atteso il momento ora presente. Dopo la resurrezione dirà a Tommaso "Beati coloro che, pur non avendo visto, crederanno", aprendo specularmente lo sguardo mentale ed esistenziale degli apostoli alla prospettiva della testimonianza e della fede ecclesiale, propagate di generazione in generazione fino a noi (e, anche per nostro tramite, dopo di noi).

Ma la riflessione di Gesù riguarda anche la nostra capacità attuale di visione e di ascolto del Vangelo, che significa riconoscere la priorità dell'amore schiudendo i nostri occhi e i nostri orecchi verso coloro che incontriamo e nei quali possiamo riconoscerlo.

**Per
riflettere**

La mia fede è frutto delle testimonianze che ho ricevuto. Dalla mia testimonianza può nascere la fede.

Preghiera Finale

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere Te
nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni
di chi ha fame, freddo, paura, e di chi è oppresso.
Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come Tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuore solo ed un'anima sola, nel tuo nome.
(Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri,
benedetto il tuo nome glorioso e santo.
Benedetto sei tu nel tuo tempo santo, glorioso,
benedetto sei tu sul trono del tuo regno.
Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi
e siedi sui cherubini,
benedetto sei tu nel firmamento del cielo.
(Daniele 3, 52–56)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 10–17)

Ascolta

In quel tempo, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?».

Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: “Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!”.

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!».

La breve pericope ascoltata e meditata ieri viene riproposta oggi nel suo contesto. Il dialogo di Gesù con i suoi discepoli più stretti è esplicito e diretto, va al nocciolo dell'annuncio che Dio è Padre e Amore sconfinato—una Notizia che non può lasciare indifferenti le donne e gli uomini che la ricevono, ma cambia loro la vita. Ai discepoli, infatti, l'ha cambiata. Questo non vuol dire che essi capiscano subito e fino in fondo le parole del Signore: ci vorranno la sua morte e la sua resurrezione e poi ancora il soffio infiammante dello Spirito Santo, perché i seguaci diventino apostoli, “inviati” della salvezza. Eppure, incontrando Gesù non hanno esitato a lasciare case e sicurezze per seguirlo, dimostrando così di avere “visto e udito” ciò che accadeva sotto i loro occhi. A quanti odono ma non comprendono, guardano ma non vedono, occorre rivolgersi in modo diverso, con i racconti esemplificativi che restano impressi nella memoria ed educano poco per volta alla conversione. Non illudiamoci troppo in fretta di essere della stessa pasta degli apostoli, se dinanzi alla Notizia siamo così spesso insensibili, se è vero che siamo diventati duri di orecchi e abbiamo chiuso lo sguardo, al punto che con gli occhi non vediamo più, con gli orecchi non ascoltiamo, con il cuore non comprendiamo e non ci convertiamo realmente...

**Per
riflettere**

L'incontro con Gesù mi cambia la vita?

Preghiera Finale

Aprimi gli orecchi, Signore,
sciogli la cataratta che mi offusca la vista,
perché udendo e vedendo davvero
io riconosca che mi hai salvato
e che torni ogni giorno a salvarmi
nonostante tutto, nonostante me.
Rendimi infiammabile, Signore,
al soffio della tua Parola,
così che d'ora in poi
proprio niente sia più come prima.

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.
Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 18–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Se proviamo ad applicare alla realtà le situazioni rappresentate nella parabola del seminatore, probabilmente dobbiamo ammettere di riconoscerci in molte di esse, se non in tutte. Ci è forse capitato di restare distratti e chiusi ascoltando la Parola di Dio (il seme caduto sulla strada). Altre volte abbiamo fatto l'esperienza di una risposta emotiva, fiammante, alimentata dall'impulso del momento e da una condizione interiore particolare, ma che non ha retto alle difficoltà e all'imbarazzo della testimonianza (il seme caduto fra i sassi e rimasto senza alimento). La terza realtà evocata da Gesù è probabilmente quella oggi più tipica: l'ascolto della Parola e la fede soffocati dalle ansie di uno stile di vita pervasivo che predica competizione, aggressività, avidità (il seme fra i rovi). Ma alcune volte, grazie a Dio, abbiamo fatto la prova del quarto tipo: il seme si è radicato, ha portato frutto, quando più quando meno—e forse neppure ne abbiamo avuto notizia o coscienza. La misericordia di Dio si rivela anche nella possibilità, che continuamente ci è rinnovata, di essere terreno buono per la Parola.

Per riflettere

Che terreno vorrò e saprò essere oggi per la Parola?

Preghiera Finale

Siamo tutti, di volta in volta: strada, sassi, spine.

E anche terra fertile, buona.

Liberaci dalla tentazione delle potenze negative
che tentano di annullare la forza della tua Parola.

Fortifica la nostra volontà quando emozioni fuggevoli, incostanze
rendono meno efficace la seduzione della tua Parola.

Aiutaci a conservare la gioia

che l'incontro con la tua Parola sa generare nel nostro cuore.

Rendi forte il nostro cuore perché nella tribolazione
non ci sentiamo indifesi e quindi esposti allo scoramento.

Donaci la forza di resistere alle resistenze che poniamo alla tua Parola
quando sopraggiungono le preoccupazioni del mondo,
o siamo ingannati dal miraggio del denaro, sedotti dal piacere, dalla vanità di apparire.

Rendici terreno buono, persone accoglienti,
per essere capaci di rendere il nostro servizio alla tua Parola.

(preghiera dei Carmelitani)

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 19–27)
(opp. Lc 10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

“Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”. Che cosa dà a Marta di Betania la forza e la sicurezza di questa professione di fede? Per lei e per sua sorella Maria sono giorni di estremo dolore: Lazzaro è morto di un male incurabile, la casa è ora diversa a causa della sua assenza e la quotidianità degli affetti e delle consuetudini familiari è stravolta. Nel momento decisivo, Gesù non era lì. Il silenzio di Dio nel momento del dolore e della tragedia è uno degli angoscianti interrogativi dell’umanità. Marta ci dà testimonianza che la fede non dipende dall’interventismo di Dio nei momenti difficili della nostra vita, ma da quanto siamo stati capaci di frequentarlo e conoscerlo nelle lunghe stagioni quiete e ordinarie dell’esistenza. Gesù andava spesso a trovare i tre fratelli nella casa di Betania, erano amici (Gesù piangerà per Lazzaro morto, poco prima di riportarlo in vita, e da questo i presenti capiranno quanto lo amava). È l’intimità praticata giorno per giorno, più che la prova estrema del dolore, a dare a Marta la certezza che “tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”.

**Per
riflettere**

Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mio mondo tutti i giorni della vita.

Preghiera Finale

Solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare.
Comunicherà a noi solo sulle sabbie del deserto.
Nel silenzio maturano le grandi cose della vita:
 la conversione, l’amore, il sacrificio.
 Quando il sole si eclissa pure per noi,
 e il Cielo non risponde al nostro grido,
 e la terra rimbomba cava sotto i passi,
e la paura dell’abbandono rischia di farci disperare,
 rimanici accanto.
In quel momento, rompi pure il silenzio:
 per dirci parole d’amore!
E sentiremo i brividi della Pasqua.
(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Il tuo amore sia la mia consolazione,
secondo la promessa fatta al tuo servo.
Venga a me la tua misericordia e io avrò vita,
perché la tua legge è la mia delizia.
Perciò amo i tuoi comandi,
più dell'oro, dell'oro più fino.
Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti
e odio ogni falso sentiero.
Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:
per questo li custodisco.
La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.
(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 44–52)

Ascolta

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Gesù con le sue parabole ci orienta nelle nostre scelte. Parla di tesoro, di perle. Figure materiali per esprimere realtà spirituali. Indicano che devi puntare a mettere al centro dei tuoi interessi Dio e il suo Regno. Ci spingono a puntare su ciò che è essenziale nell'ambito della fede, a costo di sacrificare tutto quello che non è un valore assoluto. Il contadino che ha scoperto il tesoro nel campo va, vende tutto quello che possiede per comprare il campo. Il cercatore di perle, scopertane una di grande valore, si sbarazza di tutti i suoi averi per comprarla. Con gioia, dice Gesù. I due non sono turbati da quello che perdono, sono felici di quello che acquistano. Vendono tutto, ma per guadagnare tutto; lasciano tutto, ma per avere tutto. Noi avanziamo nell'esistenza per scoperta di tesori (dov'è il tuo tesoro, lì è anche il tuo cuore), per passione di bellezza (i mercanti cercano le perle più belle), per le gioie che qualcuno ci riserva. Il Cristianesimo non è rinuncia o sacrificio, se non in vista del tesoro, della perla preziosa: Dio in me, la sua legge fonte di gioia, l'entrata nel suo Regno principio di felicità eterna. Allora capiremo pienamente che Dio è il centro della nostra vita. Ci ha fatto per vivere di Lui e del suo amore. Siamo nati per essere bruciati e nutriti nello stesso tempo di questo amore, come una fiamma per consumarsi davanti a Colui che l'ha accesa nel fondo del nostro cuore. Ogni altra vita non è che morte. Bisogna dunque amare. (da un'omelia di don Alberto Cvecic)

**Per
riflettere**

Il Cristianesimo non è rinuncia o sacrificio, se non in vista del tesoro, della perla preziosa.

Preghiera Finale

Dammi occhi, Signore,
per riconoscere la perla
e dammi il cuore
di vendere tutto per lei.
Dammi braccia, Signore,
per scavare un tesoro
e il fegato
di dare via tutto per esso.

Preghiera Iniziale

Prendi, Signore, e ricevi
tutta la mia libertà,
la mia memoria,
la mia intelligenza
e tutta la mia volontà,
tutto ciò che ho e possiedo;
tu me lo hai dato,
a te, Signore, lo ridono;
tutto è tuo,
di tutto disponi
secondo la tua volontà:
dammi solo il tuo amore e la tua grazia;
e questo mi basta.
(Sant'Ignazio di Loyola)

Dal Vangelo

secondo Matteo (13, 31–35)

Ascolta

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

La liturgia ripropone due parabole di Gesù riferite da Matteo, già lette domenica 23. Il Signore trae gli esempi dall'esperienza umile e concreta della gente semplice dei villaggi e della campagna, e le immagini hanno la forza di restare impresse nella memoria e tornare alla mente. L'albero di senape, che con la sua imponenza domina l'orto e su cui gli uccelli vanno a intrecciare il nido, nasce dal più piccolo dei semi. L'impasto di farina lavorato dalla massaia cresce e prende forma di pane, ed è pronto alla cottura, perché è intriso di lievito. Il comun denominatore delle due metafore è la sproporzione tra l'agente e l'effetto: la piccolezza del seme in rapporto alla pianta matura, l'invisibilità del lievito in rapporto al volume crescente dell'impasto di farina. Il Regno di Dio, dunque, è la presenza dei cristiani nel mondo, silenziosa e discreta, ma attiva; non chiusa o ripiegata in se stessa, ma aperta e determinata nel bene; impensabilmente forte della sua debolezza, che è l'amore stesso di Dio, è Dio-Amore.

Per riflettere

Quanto più mi riconosco piccolo, tanto più posso farmi strumento del Regno di Dio.

Preghiera Finale

Dio, fammi strumento della tua pace,
dove c'è odio portare l'amore
dove c'è offesa donare il perdono
dove c'è il dubbio infondere fede;
ai disperati ridare speranza,
dove c'è il buio far sorgere il sole,
dove è tristezza diffondere gioia,
donare gioia e tanto amore,
gioia ed amore, gioia ed amore!
Dio, fammi strumento della tua bontà
dammi la forza di consolare i cuori;
non voglio avere ma solo donare,
capire ed amare i miei fratelli.
Sole se diamo riceveremo
se perdoniamo avremo il perdono,
solo morendo rinasciamo.
(Preghiera semplice)

San Tommaso apostolo

3 luglio

L'apostolo Tommaso, al quale facciamo ostinatamente il torto di affibbiargli il titolo di incredulo, si accomiata dal Vangelo con una breve e squillante professione di fede: «Mio Signore e mio Dio!». Nessuno fino a quel momento, neppure Pietro e Giovanni, aveva pronunciato la parola «Dio» rivolgendosi a Gesù. Al dubbioso sofferente Tommaso e al suo bisogno interiore di chiarezza, dobbiamo le confortanti parole di Cristo, riepilogo del Vangelo e punto di forza per i credenti futuri: «Perché hai visto, Tommaso, tu credi. Beati coloro che non vedono e tuttavia credono». L'incredulità di Tommaso, come il rinnegamento di Pietro, sono stati la conseguenza del dolore e dell'amore, e perciò sono stati trasformati in benedizione e in sostegno della umana debolezza da parte della misericordia divina.

Tommaso entra nel Vangelo quasi inosservato. Le prime parole che egli pronuncia sono dettate dallo sconforto. Gesù era stato pregato da Marta e Maria di recarsi al capezzale di Lazzaro; ma tornare di nuovo in Giudea, dopo le minacce proferite dai nemici, equivaleva esporsi a un grosso rischio. Dinanzi all'obiezione dei discepoli, Gesù si mostrò irremovibile e allora Tommaso gridò accorato: «Andiamo insieme e moriamo con Lui!». Il secondo intervento di Tommaso è altrettanto malinconico. Gesù ha raccolto i discepoli nel cenacolo e li prepara ai grandi avvenimenti di cui saranno protagonisti, poi le sue parole hanno il tono del commiato: «Dove io vado voi lo sapete e sapete anche la via». Tutti tacciono, in preda alla commozione; solo Tommaso osa obiettare: «Signore, noi non sappiamo dove tu vada, e come possiamo conoscere la via?». La risposta di Gesù è un altro dono, che introduce Tommaso e noi nell'intimo del mistero trinitario: «Gesù gli rispose: Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno va al Padre se non per me. Se voi mi conoscete, conoscerete anche il Padre mio. Da questo momento lo conoscete».

Tommaso, che più di ogni altro aveva bisogno della Pasqua per avere una risposta definitiva ai suoi interrogativi, provocò con la sua assenza dalla comunità degli apostoli, visitata dal Cristo risorto, un altro provvidenziale incidente: «Se non vedo nelle sue mani il livido dei chiodi, se non posso mettere il mio dito nel posto dei chiodi... non credo». E Gesù può rispondere: «Metti il tuo dito qui e vedi le mie mani!... Non essere incredulo, o Tommaso, ma credente». Nessuna verosimiglianza storica sembra si possa attribuire al Vangelo di Tommaso né ai suoi Atti.

Tratto da *Il Santo del Calendario*, www.novena.it

San Benedetto abate, patrono di Europa

11 luglio

Nel 1964 Paolo VI dichiarava San Benedetto patrono principale dell'Europa, tributando in tal modo un giusto riconoscimento al santo al quale la civiltà europea deve molto. Quattro anni prima della sua nascita, avvenuta a Norcia verso il 480, il barbaro re dei Pruli, uccise l'ultimo insignificante imperatore romano, chiudevava definitivamente il capitolo del dominio di Roma: la sopravvivenza della sua cultura sarebbe passata in larga misura solo attraverso l'impegno religioso e culturale dei monaci. Con San Benedetto si apre per l'appunto il glorioso capitolo del monachesimo occidentale.

Uomo amante della concretezza e della chiarezza, Benedetto compendia la sua Regola in un motto efficace: «*Ora et labora*», prega e lavora, restituendo all'ascesi cristiana il carattere di contemplazione e di azione, com'è nello spirito e nella lettera del Vangelo. Il vero monaco doveva essere—così si legge nel secondo capitolo della Regola—«non superbo, non violento, non mangiatore, non sonnacchioso, non pigro, non mormoratore, non detrattore. . . ma casto, mite, zelante, umile, obbediente». Come c'informa il libro II dei *Dialoghi* di San Gregorio Magno, Benedetto, giovane patrizio della gente Anicia, inviato a Roma perché vi apprendesse lo studio della retorica e della filosofia, deluso della vita che vi si conduceva, abbandonò la città per ritirarsi a Enfide (l'odierna Affile), dedicandosi allo studio in una vita di rigorosa disciplina ascetica. Non pago di quella relativa solitudine, ventenne, sotto la guida di un pio eremita, si nascose in una spelunca di Subiaco.

Tre anni di meditazioni e di penitenza, poi la breve parentesi tra i monaci di Vicovaro, che lo elessero priore e poi tentarono di disfarsene, propinandogli del veleno nella bevanda, perché insofferenti della disciplina che vi aveva imposto. Con un gruppo di giovani, tra i quali Placido e Mauro, emigrò verso Napoli, scegliendo a fissa dimora la scoscesa montagna di Cassino, su cui edificò il primo monastero, chiuso ai quattro lati come una fortezza e aperto alla luce dell'alto come un grande recipiente che riceve dal cielo la benefica linfa per poi riversarla sul mondo. L'emblema monastico, la croce e l'aratro, divenne espressione di questo modo nuovo di concepire l'ascesi cristiana, preghiera e lavoro, per edificare spiritualmente e materialmente la nuova società, sulle rovine del mondo romano. Benedetto, preceduto nella tomba dalla sorella Santa Scolastica, presagì il giorno della propria morte, che avvenne probabilmente nel 547.

Tratto da *Il Santo del Calendario*, www.novena.it

Santa Marta

29 luglio

Marta è la sorella di Maria e di Lazzaro di Betania, un villaggio a circa tre chilometri da Gerusalemme. Nella loro casa ospitale Gesù amava sostare durante la predicazione in Giudea. In occasione di una di queste visite compare per la prima volta Marta. Il Vangelo ce la presenta come la donna di casa, sollecita e indaffarata per accogliere degnamente il gradito ospite, mentre la sorella Maria preferisce starsene quieta in ascolto delle parole del Maestro. Non ci stupisce quindi il rimprovero che Marta muove a Maria: «Signore, non t'importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti».

L'amabile risposta di Gesù può suonare come rimprovero alla fattiva massaia: «Marta, Marta, tu t'inquieti e ti affanni per molte cose; una sola è necessaria: Maria invece ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». Ma rimprovero non è, commenta Sant'Agostino: «Marta, tu non hai scelto il male; Maria ha però scelto meglio di te». Ciononostante Maria, considerata il modello evangelico delle anime contemplative già da San Basilio e San Gregorio Magno, non sembra che figuri nel calendario liturgico: la santità di questa dolce figura di donna è fuori discussione, poiché le è stata confermata dalle stesse parole di Cristo; ma è Marta soltanto, e non Maria né Lazzaro, a comparire nel calendario universale, quasi a ripagarla delle sollecite attenzioni verso la persona del Salvatore e per proporla alle donne cristiane come modello di operosità.

L'avvilita e incompresa professione di massaia è riscattata da questa santa fattiva di nome Marta, che vuol dire semplicemente «signora». Marta ricompare nel Vangelo nel drammatico episodio della risurrezione di Lazzaro, dove implicitamente domanda il miracolo con una semplice e stupenda professione di fede nella onnipotenza del Salvatore, nella risurrezione dei morti e nella divinità di Cristo, e durante un banchetto al quale artecipa lo stesso Lazzaro, da poco risuscitato, e anche questa volta ci si presenta in veste di donna tuttofare. La lezione impartita dal Maestro non riguardava, evidentemente, la sua encomiabile laboriosità, ma l'eccesso di affanno per le cose materiali a scapito della vita interiore. Sugli anni successivi della santa non abbiamo alcuna notizia storicamente accertabile, pur abbondando i racconti leggendari. I primi a dedicare una celebrazione liturgica a Santa Marta furono i francescani, nel 1262, il 29 luglio, cioè otto giorni dopo la festa di Santa Maria Maddalena, impropriamente identificata con sua sorella Maria.

Tratto da *Il Santo del Calendario*, www.novena.it